

Recensione **La morte moderna**

Carl-Henning Wijkmark, Ed. Iperborea, 2008, pag. 128

di Andrea Poggiali



Dodicesimo anno consecutivo di crisi economica in Svezia: il proverbiale modello di assistenza statale è destinato al fallimento.

L'unica soluzione, drastica, è ridurre le spese per le categorie improduttive, in particolare per gli anziani.

Il Ministero degli Affari Sociali riunisce un gruppo di esperti per discutere in

via informale alcune ipotesi: ne fanno parte uno studioso di bioetica, un economista, uno storico delle idee, un teologo.

Il moderatore chiarisce i termini su cui confrontarsi: un'ipotesi c'è già, ed è quella di convincere gli anziani a proporsi spontaneamente per l'eutanasia, facendo leva sul senso di colpa per la loro inutilità. La soglia potrebbe essere di 70 o anche 75 anni, a parte ovviamente alcune eccezioni per politici e figure di elite: dal dibattito deve scaturire il modo migliore per realizzare il progetto. La parola viene data allo studioso di bioetica, che disquisisce sulla differenza tra il valore della vita umana, non quantificabile, e il valore sociale, che invece è oggettivabile e deve orientare le scelte di una democrazia nel superiore interesse della collettività. Anche sul valore della vita umana, in realtà, si potrebbe discutere, avendo in mente certe frasi attribuite a Lutero.

È il turno di Aksel Rønning, storico delle idee, che è stato invitato pur conoscendo le sue opinioni diametralmente opposte: il moderatore spiega che è importante fare emergere anche il dissenso, per elaborare le argomentazioni idonee a controllarlo. Rønning svolge il suo compito con foga: in nome del diritto naturale antico e moderno ritiene inaccettabile un progetto di

eutanasia e rifiuta l'autorità di Lutero, che guarda caso venne invocata dai Nazisti.

Il giorno dopo la discussione riprende ed il moderatore nuovamente traccia i binari su cui procedere. Non è opportuno presentare subito al pubblico una soluzione estrema come l'eutanasia dei vecchi: meglio partire con qualcosa di preparatorio, ad esempio la richiesta di donazione dei corpi dei defunti allo Stato per ricavarne materiale di valore commerciale. Prima di ascoltare gli esperti, il moderatore liquida brevemente le obiezioni espresse da Rønning: sono chiacchiere di un intellettuale da tavolino, incapace di comprendere le responsabilità di chi deve pensare all'avvenire di tutti.

Lo studioso di bioetica non delude le aspettative: per lui l'attaccamento dei familiari ai corpi dei loro defunti è privo di ragioni valide, specie di fronte ai vantaggi per lo Stato. L'apporto del teologo è dello stesso segno, ma assume toni grotteschi, al punto da infastidire perfino il moderatore. Solo Rønning interviene per ribattere, ma è isolato. Almeno su un punto, però, è in sintonia con gli altri: concorda sul fatto che solo un'elite deve conoscere la verità. Il moderatore ha ascoltato abbastanza: ringrazia pertanto i presenti e li congeda con l'inquietante frase "Vi faremo sapere".

Wijkmark è un romanziere noto per le sue denunce degli aspetti più cupi della democrazia svedese. Con "LA MORTE MODERNA" ha toccato un tema delicatissimo, al momento di pura fantasia: noi però sappiamo che le antenne degli artisti captano in anticipo determinati segnali. Il personaggio di Aksel Rønning, esponente della tradizione umanista, è tratteggiato con quel tanto di ambiguità che ne evita l'appiattimento su posizioni troppo prevedibili. In fondo anche Rønning fa parte dell'elite ed è convinto che non bisogna dire tutto alla gente: siamo sicuri che, quando sarà il momento, farà sentire la sua voce?